Carnev. 1825
Non l'Chisciotte
in Mazzucato
1381

I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

DON CHISCIOTTE

Melodramma giocoso

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVI

DON CHISCIOTTE

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1836

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVI

PERSONAGGI	ATTORI
Don CHISCIOTTE della Mancia, Cavalier de' Leoni.	Sig.r Salvatori Celestino.
Dottor SANSON CARRASCO, Sindaco.	Sig.r Novelli Pietro.
ROSINDA, promessa sposa ad	Sig.a Demerì Giuseppina.
ALFONSO, Ufficiale.	Sig.r Basadonna Giovanni.
COMACCIO, ricco paesano padre di Rosinda.	Sig.r Marconi Napoleone.
SANCIO PANCIA, Scudiere di Don Chisciotte.	Sig.r Cavaceppi Giovanni.
Donna RODRIGUEZ, matrona.	Sig.a Ruggeri Teresa.

Villici. - Contadinelle.
Damigelle di Donna Rodriguez.

L' azione è in un villaggio presso la città del Toboso nella Mancia in Ispagna.

Musica nuova del Maestro sig. Alberto Mazzucato.

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione dei signori Cavallotti Baldassarre e Menozzi Domenico.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanara Giovanni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Della Valle Pietro.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Della Valle
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera — Sig. Raboni Giuseppe.
pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primi Corni da caccia
Sig. Belloli Agostino. Sig. Martini Evergete.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttori del Coro

Signori Granatelli Giulio Cesare = Cattaneo Antonio.

Editore della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Vestiaristi Proprietarj

Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria

Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo — Sig. Rinaldi Albino.

da donna — Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Paravicini.

Attrezzista proprietario

Sig. Fornari Giuseppe.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti

Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere

Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori

Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore dei Balli

Sig. Giuseppe Villa.

Primi Ballerini serj

Signora Peghin-Priora Augusta - Signor Priora Egidio - Signora Rossetti Clotilde.

Primi Ballerini per le parti

Signor Ronzani Domenico - Signora Bencini-Molinari Giuditta
Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Ghedini Federico.
Signore Volpini Adelaide - Romagnoli Giuseppa.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Dalla Croce Carlo - Spina Nicola
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco
Pincetti Bartolomeo - Pagliaini Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Cazzaniga Rachele - Montani Gesualda - Visconti Giovanna
Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela
Molina Rosalia - Angelini Silvia - Beretta Adelaide.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore: Superti Adelaide - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca
De Vecchi Carolina - Conti Carolina - Ciocca Giovanna
Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Monti Luigia - Brambilla Camilla
Visconti Antonia - Tamagnini Giovanna - Viganoni Luigia
Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia - Marzagora Luigia
Domenichettis Augusta - De Vecchi Michelina - Angelini Tamiri
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide
Granzini Carolina - Banderali Regina - Bodina Virginia
Catena Adelaide - Veggetti Rachele - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina.

Signori: Viganoni Solone - Gremegna Giovanni Battista
Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Croce Giuseppe - Galli Carlo
Lacinio Angelo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

RIDENTE PIANURA IN DISTANZA.

Un cancello di ferro chiude la muraglia che cinge il luogo.
A destra, casa di Camaccio.
A sinistra, cespugli di fiori ed alberi più discosti.

CORO *di* CONTADINE *e* VILLICI (*prima dentro, poi fuori*).

CON. Le vaghe rose...
VIL. I più bei frutti...
CON. Tutte cogliamo...
VIL. Spicchiamo tutti.
(*Escono le Con. con canestri di fiori, ed i Vil. coi frutti*)
Viva gli Sposi - gridiam festosi:
Già il loro nodo - il Ciel segnò.
Giorno di nozze - giorno di festa!
Per noi qual giubilo - oggi s' appresta?
Viva gli Sposi - tutti gridiamo,
La canzonetta - orsù intuoniamo.
Rosinda amabile, - qual rosa morbida,
Qual neve candida - qual acqua limpida,
Qual pasta tenera, - dolce qual zucchero...
E poi?.. E poi? - Altro non so.

CON. Il nostro Sindaco - dunque aspettiamo.
VIL. Che serve il Sindaco? - cantiam: balliamo.
CON. Proviam sì un poco, - almen per gioco.
TUTTI Tra - la - la - lai - tra - la - lai - la.

SCENA II.

DOTTOR CARRASCO, *Séguito, e detti.*

DOT. Bestie! qual chiasso?
CORO La canzonetta
Provar vogliamo.
DOT. Ma senza fretta.
CORO Voi date il segno.
DOT. Adunque attenti
Chè s' hanno in chiave - quattro accidenti.
CORO Quattro accidenti? (*sorpresi*)
DOT. Oh! rozze genti!
Silenzio dico - principio io do.
(*leva di tasca gli occhiali e la carta di musica; batte il tempo e tutti gli stanno intorno ripetendo ciò ch'egli canta*)
DOT. CO. *Rosinda amabile, - dolce qual zucchero...*
DOT. Fate il bocchino - stretto strettissimo.
DOT. COR. *Qual pasta tenera, - qual neve candida,*
Qual' acqua limpida, - qual rosa morbida...
DOT. Qui punto e virgola; - poi più patetico.
DOT. COR. *Le offerte accogli - del nostro cor.*
Del tuo bell' animo - son vera immagine
Queste primizie - di frutta e fior'!
DOT. Fate quindi quel ch' io fo. (*insegnando goffamente al Coro il modo di presentare alla sposa i doni*)
Pria un inchino, ma più in là.
Tutti insiem.
CORO (*inchinandosi*) Va bene?
DOT. Oibò.

Con più grazia. (*egli mostra loro come debbano eseguire l' inchino*)
Così va. (*al Coro che lo imita*)
Poi due passi. - Perchè tre?
Voi mi fate delirar.

CORO Non stancatevi, o Dottor,
Farem quello che vi par.

DOT. (È inutil, son bestie, - non val la ragione.
Con questi villani - v' andrebbe il bastone;
Ma pure la voglio - vedere finita,
Ci va della vita - l' onore ci va.)

CORO (Al diavol la musica, - i fiori, la festa!
Ci vuole il Dottore - far perder la testa;
Ma noi finalmente - non siam che villani,
E forse domani - benissimo andrà.)

DOT. Frattanto studiate; - la quarta lezione
A darvi, intendete, - fra poco ritorno.
(Qual gloria ad un Sindaco! - qual classico giorno!
Un Cesare, un Tito - già d' esser mi par.)

CORO Dottor, non temete - la terza lezione
Ci basta, e sarete - di noi ben contento,
E un mostro d' ingegno - un genio, un portento
Dovrà tutto il Mondo - voi certo acclamar.
(*Il Dot. parte con i suonatori*)

SCENA III.

ROSINDA, *ed il* CORO *che le offre frutta e fiori.*

ROS. Amici: oh! quanto care
Mi son le vostre offerte, e i vostri accenti!
Lieto mi fien presagio
Dell' avvenir che innanzi mi sorride:
»Chi è presso a un bene, nella gioja altrui
»Sente addoppiar quella che prova in lui. (*riceve i doni*)

CORO Vedi com' è cortese.

ALCUNO DEL CORO La Canzone
Proviamo, sì, proviamo.
ROS. Vi ringrazio,
Meglio la udrò doman.
CORO Dunque a domani.
ROS. »Ma ogni istante è sì lungo
»Che il tempo accuso, e presso
»A riveder colui, per cui respiro,
»Colla gioja nel cor piango e sospiro.
O Amor! che sei tu, amore?
Un contento, una pena,
Un indistinto affetto,
Che affanna e allegra insieme,
E fa in seno al timor finir la speme.
Quando penso che tra poco
Stringerò l' amato bene,
Si rattempra questo foco
Che mi accese nelle vene,
E nel mezzo delle lagrime
Sento sorgere il piacer.
Idol mio, tu per quest' anima
A un bell' astro rassomigli,
E tra l' armi e tra i perigli
Ti seguiva il mio pensier.
CORO Scorreran per sì bell' anima
Solo giorni di piacer.
ROS. Più bel mattino - non vidi mai,
Il mio destino - segnato è omai.
Lieta è natura; - oltre il costume,
Di roseo lume - si pinge il Ciel.
CORO Gioja sì pura - amor clemente
Solo consente - a un cor fedel.
A fe sì pura - ch' arde in quel petto,
A tanto affetto - sia fausto il Ciel.

SCENA IV.

CAMACCIO, *e detti.*

CAM. Orsù, ragazza mia, sollecitiamo,
Chè se più ancor tardiamo
Qui ci sorprende Alfonso, e aver non posso
Il piacer di mostrargli
Che, andando ad incontrarlo,
Al suo voto io piegai col secondarlo.
ROS. Ma vien proprio sta mane?
CAM. È naturale.
Soldato ed Uffiziale
Non saprebbe mancar alla parola,
Cadesse il mondo. Io me ne intendo; e poi...
ROS. Ma vedi? Adesso tu ti perdi in ciarle,
Quindi...
CAM. Sta zitta! tutto il torto è mio.
Addio, figliuoli.
ROS. Addio, ragazze.
CORO Addio. (*Cam. e Ros. partono da un lato; gli altri s' allontanano dall' altro*)

SCENA V.

Il DOTTOR CARRASCO *solo, poi il* CORO.

DOT. Si vede proprio che in un dì di nozze
Piovon tutte le gioje! (*rilegge il foglio che ha fra le mani*)
Sua nobile Duchessa,
La nostra eccellentissima padrona,
Mi scrive che in sua vece,
Per far le cerimonie della festa,
Il giorno che Rosinda si fa sposa,

Spediva la sua prima Damigella,
Donna Rodriguez!... Oh! s'è ver che arriva
Quest' oggi Don Chisciotte,
Oh, che burla! oh, che burla a lor preparo!
Un pazzo... ed una strega... oh caso raro!

CORO Vedi, vedi che gotica figura.

DOT. Dove correte?

CORO Sindaco, anche voi
Venite qui.

DOT. Che c'è?

CORO Sembra un pagliaccio.

DOT. Ah! intendo; io lo conosco,
È quello lo Scudier di Don Chisciotte.

CORO Di Don Chisciotte? (*sorpresi*)

DOT. Sì, di quell' errante
Tremendo cavalier, che da gran tempo
È qui aspettato.

CORO Andiamgli incontro tutti.

DOT. No, no: qui vi fermate.
Preparatevi tutti a fargli onore,
E obbedite a quant' io sarò per dirvi.
Che stupendo campione! (*guardando da dove viene*
Pensate or ch' esser debba il suo Padrone! *Sancio*)

SCENA VI.

Detti, SANCIO PANCIA *trafelato di sudore e coperto di polvere. Ha nella destra una lunga lancia ed una picca, su cui una bandiera con un Leone, sotto il quale si legge:* DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA CAVALIER DEI LEONI.

CORO Vieni, vieni, bel Scudiero (*circondandolo*)
Del famoso Don Chisciotte:
Tutto il dì, tutta le notte
Sarai stanco di vagar.

SAN. Bestie! indietro. - E che? pensate
Che un Scudiero io sia del volgo?
State in là: non mi toccate,
Che se meno, e se vi colgo,
Siete morti... e ad uno ad uno
Poi vi mando.... al Canadà.
(Han paura.) - Non v'è alcuno
Che si muova e venga qua?
No? - (Va bene!) - A voi, marmotte,
Fo saper, io Sancio Pancia,
Che il terribil Don Chisciotte,
Lo sterminio della Mancia,
Come turbine qua viene
Per combatter le balene,
Ch'hanno asil negli antri oscuri
Dei deserti.. (*tutti ridono*) Oh, vermi impuri!
Voi ridete? ed io l'oltraggio
Ingozzar così dovrò?
No, davver... (Ci vuol coraggio!)

DOT. Perdonate... io parlerò.
Ah, Signore! se vedeste,
Se sentiste, se sapeste...

SAN. Cosa? Cosa?

DOT. Le balene,
È un'impresa che sta bene;
Ma vi son più enormi mostri,
Le cui zanne, ed i cui rostri
Fan spavento!

SAN. (Mamma mia!
Come faccio a scappar via?)

DOT. V'han demónj smisurati;
V'han folletti spiritati;
Un Gigante...

SAN. Anche un Gigante?
(Eh! per bacco io non ci sto.

Ci stia lui con Ronzinante,
Io fo gamba e me ne vo.)

CORO Ma, tremate?...

SAN. E che vi pare?
Io credea d'aver che fare
Sol con voi ... con bestie infatti,
Che mi ponno assomigliar;
Ma con quelli?... eh! solo i matti
Si potranno cimentar. (*gira smanioso per la scena come in cerca d'un espediente per fuggire al pericolo che sembra minacciarlo*)

CORO Oh, guardate!... egli è de' matti
Il modello e l'esemplar.

SAN. (Per scapolarmela - da questo loco
Saria possibile - ci vorria poco:
Ma poi se il diavolo - nell' occasione
Di me vuol ridersi - se me la fa?
Ah! Dei benefici - della paura,
È Sancio Pancia - che vi scongiura!
Alcun ricovero, - per compassione,
Un buco datemi, - per carità.)

CORO Oh! s'ha da ridere - con questo matto,
E ad ogni patto - si riderà.

DOT. Se vi piace per poco ristorarvi,
Potrete entrar con noi.

SAN. Non mangiano e non dormono gli Eroi:
Così suol dire almeno il mio padrone;
Ma nel caso in cui siam, la sua ragione
È fuor di luogo, ed io....

DOT. Non ricusate:
Io ve 'l supplico...

SAN. E che? son forse matto?
Mangiavano gli antichi Eroi di Francia;
E un Eroe della Mancia
Sente, siccome lor, fame... (e paura.)

Andiam dunque addrittura;
Chè se viene il padron...

DOT. Ma in ricompensa
Vi prego a scongiurarlo
Perchè debelli quel Gigante...

SAN. Oh Dio!
Ma non ci son qua io?

CORO Eccolo è desso!

SAN. Lui? - Fuggasi. (*parte correndo*)

DOT. Udite. (*lo segue*)

SCENA VII.

ALFONSO *fra* ROSINDA *e* CAMACCIO, *il* CORO *suddetto.*

CORO Viva Alfonso!

ROS. Mio caro!

ALF. O sposa, o padre, da sì varj affetti
È diviso il mio cor, che non può il labbro
Spiegarvi quel ch' io sento.

ROS. Or ti son presso:
Altro non bramo.

CAM. Oh! quanto
Da noi fu chiesto il tuo ritorno.

ROS. Alfine
Ti veggo.

ALF. Alfin ti stringo, anima mia;
E ogni scorso suo danno il core obblia.
Se nei campi della gloria
M' invitò la patria e onore,
De' miei rischi ogni memoria
Presso a te dilegua Amore;
La speranza in me risorge
Or che sono in braccio a te.
Nel tuo core il Ciel mi porge
Largo premio alla mia fe.

Ros. Quanto piansi da te lunge
Te 'l dirà chi vive amante.
Alf. Or più nulla ci disgiunge;
Teco io son.
Ros. Nè un solo istante
Mi sarai più tolto.
Alf. Ah, mai!
Sempre teco, e tuo sarò.
Ros. »Questo accento sì gradito
»Sai che aspetto da molt' anni:
»Là nei campi io t' ho seguíto
»Colla speme, cogli affanni;
»Di mia vita il duolo omai
»Come nube dileguò.
Alf. »Sì, cessáti i rei tumulti,
»Pace a noi ritorna alfine:
»Tempo è pur che ognuno esulti
»Nelle patrie sue colline:
»Quanto è caro il suol natío
»Dopo i rischi riveder.
Ros. »Del piacer che in me destasti
»Questo amplesso a te dia fede.
Alf. »Là di Marte fra i contrasti
»Virtù e forza Amor mi diede:
»Tu splendevi al guardo mio
»Qual di gloria Angiol forier.

(*a* 2)

Strette saran nostr' anime
Da indissolubil laccio;
I nostri giorni scorrano
Della letizia in braccio:
No, per non più dividerci
Oggi ci unisce Amor.

GLI ALTRI Alfine a sì bell' anime
Propizio il Ciel sorrise;
Più non saran divise
S' oggi le unisce Amor. (*tutti partono*)

SCENA VIII.

VASTA PIANURA.

Di prospetto, ma in alto e lontano, un Casino di campagna. Molto frondeggio fra ascese e discese praticabili. A sinistra ed al piano un' osteria.

Odesi un suono di cornetta lontano, poi SANCIO PANCIA *correndo, seguito dal* DOTTOR CARRASCO *e dal* CORO.

SAN. Ma no, non ho più tempo:
Sento la sua cornetta,
E devo andar di fretta.
Sì... ho capito l' affare del Gigante,
E gliene parlerò.
DOT. Mi raccomando.
SAN. Non dubitate: io so quel che vi devo.
Come un onor ricevo... (*ripiglia il suono c. s.*)
Eh! maledetto corno!
DOT. Mi raccomando a voi.
SAN. (*correndo*) Vado e ritorno. (*via*)
DOT. Eccolo... ei vien... all' onor mio pensate,
E l' Inno al grande Eroe tosto intuonate.
CORO Viva, viva, Eroe immortale,
Primo onor dell' età nostra,
A noi vieni, a noi ti mostra,
Ed a' rai della tua gloria
Tutto il Mondo esulterà.
E ne' fasti suoi la Storia
Questo dì segnar dovrà.

SCENA IX.

Don Chisciotte *arriva con gravità sopra il suo ronzino, che a forza di sprone procura di far galloppare. Tiene la spada nella destra e la lancia sull' arcione.* Sancio Pancia *lo precede, e si fa largo fra i* Villici *che gli si affollano intorno, e intima loro di ritirarsi.*

Coro — Tu sfidare, Eroe immortale,
Tu sol puoi gli abissi, e il fato.
Niuno in Terra a te fu eguale
In prodezza ed in virtù.
L' invocato - desïato
Don Chisciotte alfin sei tu.

D. Ch. — Sì, son io l' Eroe tremendo
Ne' due Mondi così chiaro;
Che dovunque il braccio stendo
Lascio il solco dell' acciaro;
Combattuto ho coi giganti,
Che avean l' ali e gíano attorno;
Ma gli ho vinti tutti quanti,
E fur quindi posti in forno.
Questo è l' elmo di Mambrino;
Questa è lancia di Rinaldo;
Questa spada è di Zambrino,
Che acconciati ho come va.
Più feroce d' Anniballe
Ho ammazzato in Roncisvalle
Quell' iniquo di Rolano
Con un colpo così piano,
Che, spaccandogli il cervello,
N' uscì fuori un mongibello,
Che diè in poco - fiamma e foco
A quaranta e più città.

TUTTI Oh!
D. CH. Nè solo sulla Terra,
Dalla Mecca a Boristene,
Ma sul mar portai la guerra
A le Foche, a le Balene;
E una all'Isola Majocca
Ne ho ferita dentro in bocca,
E fu il colpo della lancia
Sì vibrato, e sì spedito,
Che in un punto nella pancia
Entrò l'arma e il Cavalier.
PARTE DEL C. Oh!
ALTRA PARTE (Ma come poscia è uscito.)
TUTTI (Quasi quasi non par ver.) (*fra loro*)
D. CH. Da Perceli, da Malága,
Fino ai liti di Riavano,
Per comando d'una Maga,
Viaggiai sopra un Pellicano,
Onde uccidere un demonio
Ch'era ben di nuovo conio;
Perchè tanto smisurato,
Che stendeasi, oh meraviglia!
Dal compasso di Siviglia
Alle spiagge di Lucar.
CORO (Che demonio!)
D. CH. E l'ho strozzato;
Poi lo feci imbalsamar.
E qui venni suo fratello
Ad uccider sì rubello...
CORO Oh Ciel!..
D. CH. Come l'Indovino
M'imponea di Montesino;
Ma compir pria deggio un voto,
Che soltanto al Cielo è noto:
I profani - orsù lontani.
Scudier! solo io vo' restar.

DOT. »Di partire è tempo omai; (*al Coro*)
»Di lasciarlo solo è d'uopo,
»Per riuscir meglio allo scopo
»Della burla che vo' far.

D. CH. M'odi, o Scudier: va tosto,
Corri per queste selve,
E a Cavalieri e a belve
Annunzia il mio venir.
Qui devi ad ogni costo
Condurli o vivi o morti;
Dì, che il campion dei forti
Spiega l'illustre insegna, (*squassando la*
E quale ha cuor qui vegna: *bandiera*)
Io qui aspettar vo' intrepido
Chi anela di combattere,
Chi brama di morir. (*tutti s'allontanano*)

SCENA X.

DON CHISCIOTTE *assorto ne' suoi pensieri.*

D. CH. Eccomi solo: alfine
Posso compir miei giuri,
E la terra baciar che di mie glorie
Fia testimonio. Il suolo
Ecco segno due volte, e il brando arruoto
O vincere, o morir: compito è il voto.
Guardami dalle sfere,
O Diva, che mi sproni
A ignote imprese, e a me d'amor ragioni.
Tutto farò, tutto a sfidar son pronto,
Perchè il tuo caro lume,
Dulcinea, mio bel Nume,
Mi mostri una sol volta,
E da te sia la mia preghiera accolta. (*rimane come in estasi*)

Voci *di dentro* Don Chisciotte!
D. Ch. (*scuotendosi*) Oh! mai foss' ella,
Che mi parla da sua stella.
Voci Don Chisciotte. (*dietro gli alberi*)
D. Ch. Come? - Come?
Anco gli antri, anco le fiere,
Anco i boschi san mio nome;
Voci Degli Eroi quest' è il potere.
D. Ch. O Deità, qualunque siete,
Che albergate in queste grotte,
Il tremendo Don Chisciotte
Farvi male alcun non vuol.
Vi mostrate: lo vedete
Depor l'asta, e il brando al suol.
Voci Don Chisciotte!
D. Ch. Amiche Dee
Di questi antri e questi orrori,
E voi Driadi, e voi Napee
Vi mostrate presto fuori:
Sono a voi; son guerrier vostro.
Se qualcuna fu tradita,
Se dai Satiri è inseguita,
Io difesa a voi sarò.
Fin Dio Pane, quel gran mostro,
Al piè vostro - stenderò.
Voci O campion inclito, - che il Mondo ammira,
Un Dio benefico - a noi t' invia,
Pietà ti prenda - del nostro duol.
Noi spirti miseri - per fatal ira
Dentro questi alberi - Oh sorte ria!
Racchiuse un mostro, - che così vuol.
Nè sarem reduci - al primo stato
Se un qualche intrepido - non sfida il fato,
Che in questo carcere - ne condannò.
D. Ch. Che fare io posso? - Dite, son pronto.

Voci Allor che il giorno - presso è al tramonto,
Alla gran quercia - verrai?
D. Ch. Verrò.
Ma che far deggio?
Voci Il rio Gigante,
Ch' ivi entro annida, - chiama a disfida:
Se in cor ti senti - vigor bastante
Pugnar prometti?
D. Ch. Sì, pugnerò.
Voci O campion inclito, ec. (*D. Ch. resta in attitudine di sorpresa e d'ammirazione*)

SCENA XI.

Sancio Pancia, *e detto.*

San. Cavalier!
D. Ch. Cosa vuoi, Scudier malnato?
Non vedi che sto qui tutto pensoso?
San. Perdona se, qual dici, io t' ho sturbato
Dalla tua pensatura.
D. Ch. Cosa bella e mortal passa e non dura!
San. Ben detto!
D. Ch. Parla.
San. Siamo a guai, padrone;
Ma grossi e grossi assai.
D. Ch. Non s' è veduto mai
A tremar Don Chisciotte, e quello io sono.
Giammai trema un par mio.
San. (Ma se non trema lui, tremo ben io.)
D. Ch. Parla: che mi vuoi dir? ma parla presto.
San. Udisti l' antefatto? Or senti il resto.
Don Chisciotte, a voi mi manda
Il Dottor Sanson Carrasco.
D. Ch. Chi? Sanson?.. Oh! con Sansone

Venir voglio al paragone.
Fuori il brando, presto all'armi,
Con Sanson vo' misurarmi.

SAN. Voi vedete a' piedi vostri
Non Sanson, ma lo Scudier.
Coi sparvieri e con i mostri
Suol pugnare un Cavalier.

D. CH. Sei un mostro? A me la lancia.

SAN. Ma, signor... son Sancio Pancia.

D. CH. Di scherzar, o reo mortale,
Il tuo tempo hai preso male.
Scegli o spada o lancia... all'armi!

SAN. Cosa fate?.. travedete?
Sancio più non conoscete?

D. CH. Oh! che veggo?.. è vero è vero:
Sorgi e incolpa, o mio Scudiero,
Il tuo barbaro destin.

SAN. Vi ringrazio della vita
(Ch'è finita - o ch'è al suo fin.)

D. CH. Se però, per grazia immensa,
Non ti uccisi in questo istante,
Vo' saper in ricompensa
Cosa sia quel rio Gigante,
Che uno spirto là nascosto
Mi fè cenno di sfidar.
Dêi saperlo ad ogni costo,
O qui morto hai da cascar.

SAN. Ah! il Gigante?... A quel che han detto,
D'un Demonio ha la figura,
Tanto è brutto nell'aspetto,
Che a ciascun suol far paura:
Pare un monte, ed ha una faccia
Che fa tutti spaventar.
Lungo è più di cento braccia,
E nessun l'osa affrontar.

D. Ch. Di che razza è mai costui?
San. D'una razza che ha la coda.
D. Ch. Ha la coda? Oh, guai per lui!
San. Tanto è dura, tanto è soda,
Che...
D. Ch. Ho capito: il mostro orrendo
Tosto io scendo - a debellar.
San. Va pure, combatti - da forte, da prode,
Ma bada che inique - son spesso le code;
E Sancio frattanto - con mente perfetta
La spada e l'accetta - molarti saprà.
D. Ch. Tremendo, e sicuro - qual scoglio nell'onde
Disfido, scongiuro - d'Inferno le sponde:
Sul taglio del brando - mi siede la morte
Il prode ed il forte - tremare dovrà.

(*San. s'allontana, e s'avviene nel Dott. Car. con cui scambia alcuni segni*)

SCENA XII.

Dottor Carrasco, *e detto.*

Dot. Per te, o Sir, sarà ben data
Al Gigante una stoccata.
A me disse il tuo Scudiero
Che accettasti; ond'è ch'io spero
Che il seren di questo Cielo
Non vorrà più funestar.
D. Ch. Oh, com'ardo! Oh, come anelo
Di poterlo sterminar!

SCENA XIII.

Gli anzidetti, e Rosinda, Alfonso, Camaccio.

(*a* 3)

E da un codice antiquato
Nel villaggio assai stimato

Ecco quanto si comprende:
Chi quel mostro a terra stende (*leggendo*)
Per compenso a tanta impresa
D' una Dea fia possessor.

D. Ch. Ma dov' è?
Gli altri Su quella ascesa
Dove alcun non giunse ancor.
D. Ch. Una Diva?
Gli altri Ecco il palagio. (*additandogli il*
D. Ch. Vo' vederla. *casino situato in alto*)
Gli altri Adagio, adagio:
È l' albergo d' una Dea.
D. Ch. Forse è dessa Dulcinea?
Gli altri Dulcinea!.. sì, sì... t' arresta. (*ridendo*)
D. Ch. Oh! chi più mi può frenar?
Gli altri (Che commedia fia mai questa! (*fra loro*)
È una cosa singolar.)
D. Ch. Dunque io son l' avventurato! (*gravemente*)
La mia Maga il ver mi disse.
Gli altri Sì, sì, sì, tu sei l' armato
Cavalier, che a noi predisse.
D. Ch. Presto, ah! presto il dì tramonti,
E ch' io vegga il mio tesor.
Gli altri (Quanto, oh quanto! in fin dei conti
Ci dòvrem godere ancor.)

SCENA XIV.

Sancio Pancia, Coro *e detti.*

Coro Presto, ajuto, ajuto!.. (*di dentro*)
Alf. Ros. } Udite? (*a D. Ch.*)
Dot. Cam. }
Qual fracasso!
San. Coro Una vettura (*sortendo*)

Sulla via s'è rovesciata.
La Matrona disgraziata
Dal calesse tombolò.

D. Ch. La matrona? *idest*, mi dite,
Dama?

Tutti Dama.

D. Ch. Qual sciagura.

Tutti Cavalier di cor sì forte,
Voi salvatela da morte,
A noi il Cielo vi guidò.

D. Ch. Io corro, io volo - presto qui l'arme (*a San.*)
Porgimi l'asta - venga il destrier.
Il cor mi basta - ad affrontarme:
Dammi la lancia - presto, o Scudier.

San. Eccomi pronto - senza paura;
Ecco la lancia - ecco il destrier.
(Star con un pazzo - che cosa dura!
V'andasse almeno - senza Scudier.)

Gli altri Presto a salvarla - presto al cimento:
Degna è l'impresa - del tuo valòr.
Griderà ognuno - in tal momento:
Viva del Mondo - viva l'onor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

SCENA I.

SALA TERRENA NELLA CASA DI CAMACCIO.

CORO *di* CONTADINE *ed* ANCELLE,
poi DONNA RODRIGUEZ *goffamente abbigliata.*

Qui riposa: tutto invita
A goder quest' aura pura:
Par che rida la Natura
Alla nuova tua beltà.
Dei tranquilli nostri campi
Ornamento è tua bellezza:
Chi non t' ama e non t' apprezza,
Non ha cuore, amor non ha.

ROD. Che vi par di questo manto? (*Le Ancelle le movono incontro con fiori, nastri, piume, ec.; una di queste reca uno specchio*)
Ve' che bella acconciatura!
Par che rida la Natura
Alla nuova mia beltà.
Questa coda... questo velo... (*si pone un velo in testa, e passeggia lentamente movendo la coda*)

CORO Va benissimo, o Signora.
ROD. Chi mi guarda e non m'adora
Cuor di stucco in seno avrà.
Ma quel specchio più vicino...
Là que' gigli... qua la rosa.
CORO Come l'alba sei vezzosa!
ROD. Eguagliarmi chi potrà?
CORO Quel sorriso tutti incanta! (*ironicamente*)
ROD. Chi sarà che non mi onori?
TUTTE La Regina degli amori
Ciaschedun m'/ti appellerà.
ROD. Il mio volto, il portamento...
CORO Son l'istessa leggiadría.
ROD. Dì più lieto all'alma mia
Quando mai scintillerà.
CORO Te sospira, a te sol pensa,
Per te pugna il gran Guerriero;
Godi, godi: al Cavaliero
Oggi sposa il Ciel ti fa. (*le Contadine partono, e rimangono le Ancelle con D. Rod.*)
ROD. Pende il bramato istante:
Ite ora dunque ad assettarvi, e tutte,
Dietro al mio esempio, al crine
Adattatevi nastri e veli e fiori,
A rendermi, qual merto, omaggi e onori.
(*le Ancelle viano*)

SCENA II.

SANCIO PANCIO, *e detta.*

SAN. Il mio padron mi ha detto (*entrando senza accorgersi di D. Rod.*)
Di precederlo al luogo della sfida.
Se fossi un pazzo!.. eppur, bisogna andarci:
Mi tremano le gambe al sol pensarci.

Rod. (È quello il suo Scudiero:
Per certo io non m'inganno.) Oh! il bel guerriero!
San. (Che vedo?.. Una balena (*retroced. quasi spaventato*)
Abbigliata da festa.)
Rod. Perchè tremi?
San. Perchè... perchè...
Rod. T'appressa;
Da te saper vogl'io
Nuova del tuo Signor.
San. Oh! non sapete
Che pugna in questa sera
Col Demonio, incarnato in un Gigante. (*per an-*
Rod. Fermati, o Scudierino. Il tuo Signore *darsene*)
Fu mai preso d'amore?
San. Egli fu preso
Anche dai sgherri.
Rod. Ma, rispondi: ama egli?
San. Oh quanto!
Rod. E chi?
San. Una donna
Che non conosce.
Rod. È bella?
San. Bellissima egli dice.
Rod. E dove alberga?
San. In mezzo delle stelle;
E per piacerle è in cerca d'avventure,
A lasciarci un dì o l'altro anche la pelle.
Rod. Qual è il suo nome?
San. (Oh Dio! che noja.) Il nome?..
Dulcinea del Toboso.
Rod. (*con soprassalto di gioja*) Del Toboso?
Io son quella! io son quella! egli è il mio sposo.
San. Ma scusate: Dulcinea,
È mortale, oppure è Dea?
S'è mortal, voi siete quella;

S' ella è Dea, qui error ci sta.

ROD. Don Chisciotte ha in me l'ancella,
Ha la serva, e la metà.

SAN. Ma - voi siete del Toboso?

ROD. Del Toboso.

SAN. (Oh!.. è brutta assai.)
E volete per isposo?..

ROD. Quel che sempre occulta amai.

SAN. Dunque è lui?

ROD. Chi?

SAN. Don Chisciotte.

ROD. Quello, quello!

SAN. (Oh, stelle! oh, notte!)

ROD. Ma rispondi, Araldo amico,
Ti parlava mai di me?

SAN. Sempre, sempre: ad ogni istante
Dulcinea tenea sul labbro:
Mi parlava del sembiante
Ch' ei dicea d' insidie fabbro;
Della bocca di corallo;
Dello sguardo di cristallo;
Dell' aspetto, del contegno,
E di questo e di quel segno...
Ma però sostengo e dico,
Che non siete quella affè.

ROD. Ma perchè?

SAN. Perchè all' aspetto
All' insieme, alla figura,
Siete un misto d' imperfetto,
Siete un Caos in miniatura.

ROD. Come a dir?

SAN. Un misto tale
Di stucchevol brutto e male,
Ch' io, vedete? tal qual sono
Non saprei di voi che far.

ROD. Stelle! (*odesi la cornetta di D. Ch.*)
SAN. Ohimè!
ROD. Cos' è tal suono?
SAN. È il padron che va a pugnar.
ROD. Ah! digli ch' io son quella, (*afferrandolo e rendendo vani gli sforzi di San. per andarsene*)
Ch' io son la sua consorte;
Che l'amo, che son bella,
Che sposa a lui sarò.
Che sfidi pur la morte
Ch' io lo compenserò.
SAN. Dirò che siete quella, (*facendo ogni sforzo per isbarazzarsi*)
Che Amor gli dà in consorte;
Che siete in gambe e snella;
Che Dulcinea trovò...
Ma via, finiamla, o forte
Davvero più non sto. (*giunge finalmente a sbarazzarsi, e fugge precipitosamente. D. Rod. lo segue correndo essa pure.*)

SCENA III.

ALFONSO, *poi* ROSINDA.

ALF. La burla è quasi apparecchiata: e pure
Mi torna a noja se comprar la deggio
A un sì gran costo. Un sol momento, un solo
Che da lei lunge io viva,
D' ogni piacer, d' ogni allegria mi priva.
O Rosinda, io ti cerco; (*vedendo entrar Ros.*)
E tu mi fuggi?
ROS. Ti sei divertito? (*ironicamente*)
ALF. Che vuoi perciò? Fui nel giardino, è vero,
A veder l' apparecchio della Strega
Che innamorata è già di Don Chisciotte.

Ros. Di Don Chisciotte?
Alf. Forse
Saresti tu gelosa?
Ros. Signor sì.
Alf. D'una vecchia, ch'è vicina
Al tramonto d'un secolo?
Ros. Non serve.
A voi, uomini, tutte
Piacciono, brutte e belle
Purchè abbian le gonnelle.
Alf. Oh! che dicesti!
Dal giorno ch'adorarti incominciai,
Bella te solo io vidi, e solo amai.
No: non ponno i labbri miei
Dirti quel che sente il core:
Tanta gioja, e tanto amore
Mi fa muto rimaner.
Nel fulgor degli occhi tuoi
Una luce mi risplende
Che mi scuote, che mi accende,
Che m'innebria di piacer.
Ros. Sì, te'l credo; non sdegnarti
Al mio dubbio, al mio sospetto:
Nell'eccesso dell'affetto
Teme e sogna il mio pensier.
Dal mio fianco non partirti,
E serena mi vedrai.
Nel tuo volto, - ne' tuoi rai
Sta raccolto - il Mondo inter.
Alf. Niuno a te saprà rapirmi,
Niun rapirti a me saprà.
Ros. Torna, ah, torna! Alfonso, a dirmi
Che slegarci niun potrà.

SCENA IV.

DOTTOR CARRASCO, *e detti.*

DOT. Via, presto, andiamo - già tutto è pronto,
Vedete il Sole - presso al tramonto.
Alla gran Quercia - col suo Scudiero
A pugnar corre - il Cavaliero;
E la sua Diva - già cotta cotta
Sta nel giardino - a sospirar.
In questa burla - sì ben condotta
Voi pur gran parte - avrete a far.

ALF. ROS.

Andiam la burla - sì ben condotta,
Diletto Alfonso, / O mia Rosinda, - ad avvivar.
Già il Paladino - corre alla grotta
La vecchia Strega - a conquistar. (*partono*)

SCENA V.

SPAZIOSA PRATERIA CON ALBERI

nel fondo della quale alle falde d'un monte apresi la bocca d'una grotta, alla di cui sinistra ombreggierà una Quercia. A destra, e quasi di fronte, il Casino indicato alla scena VIII dell'atto I. Il Sole è al suo tramonto, e la scena comincia ad oscurarsi.

DON CHISCIOTTE *solo.*

D.CH. Eccomi al loco: è quella
La terribile Quercia
Che mi segna esser questo il campo aperto
Alle mie glorie. Oh! quante
Stragi, e qual sangue inonderà il terreno!
Già un arcano terror mi serpe in seno.

SCENA VI.

SANCIO PANCIA, *e detto.*

D.CH. Arrivi alfin, Scudiero indegno.
SAN. Io fui...
Oh! se sapeste... ho vista
La vostra Dulcinea.
D.CH. Dove? come? perchè? Tu sogni, o menti.
SAN. No, no... ve'l giuro.
D.CH. E gli occhi ancora in fronte
Porti, e l'hai vista? Insetto vil, t'appresta
A morir come merti. (*incalzan. colla spada sguainata*)
SAN. Ahi! ahi! (*s' inginocchia*)
D.CH. Sorgi, o poltrone:
Di morir pel mio braccio io non ti onoro.
Salva tua vita sia, (*riponendo nel fodero la spada*)
Chè non si macchia in te la spada mia.

SCENA VII.

CORO DI VILLICI, *e detti.*

CORO Muore il Sole: la Terra s'oscura:
Trema e tace dovunque Natura:
Scorre l'antro un orribile suono
Come tuono - di nembo forier.
Questa è l'ora che appare il Gigante:
A ogni foglia che muovon le piante
Un fantasma ci sembra veder.
Paladino? coraggio ti senti
D'affrontare i proposti cimenti?
Presto il giura - l'istante è fra poco.
Questo è il loco - e 'l Gigante mugghiò.

Brilla il core nel petto sicuro:
Per la Diva prostrandomi il giuro:
Io lo sfido; con lui pugnerò.

SCENA VIII.

DONNA RODRIGUEZ *velata ed accompagnata dal* DOT. CARRASCO. *La seguono* ROSINDA, ALFONSO, CAMACCIO, *e le* ANCELLE.

D.CH. Venga pur: qui l'aspetto; a' colpi miei
Tremeran le montagne, e un mar di sangue
Inonderà la Terra. (*atteggiandosi a battaglia mena colpi all' aria: ad un tratto si ferma vedendo D. Rod.*)
Ma qual Sole m'abbaglia!.. Dulcinea?
Forse sei tu?
ROD. Son io.
DOT. (*guidandola a D. Ch.*) Vedila: è dessa.
Ma il suo destin sta nel tuo ferro; il Cielo
La vuol del vincitor.
ROS. (Guarda, o mio Alfonso,
Come sospira.) (*accennandogli D. Rod.*)
ALF. (E come
Duro e serio il Dottor parla con loro.)
DOT. Vinci, ed è tua.
ROD. Sì; tu sarai mio sposo,
E di me ti ricorda.
D.CH. O Dea, fra poco
Degno sarò di te: toccami solo
Il brando, e morte a disfidare io volo. (*le si inginocchia dinanzi, ed essa gli tocca il brando*)
D.CH. (Su me piombi il firmamento,
Si scateni ogni procella:
Al fulgor della mia stella
Tutto io deggio superar.)

DOT. (Grazie rendo al mio talento
D' una scena sì stupenda:
Ma convien ch' il fine attenda
Chi vuol dirla singolar.)

ALF. (Quanto mai son io contento,
Se d' accanto alla mia sposa
Di commedia sì giocosa
Potrò gli occhi soddisfar.)

SAN. (Io già muojo di spavento!
Ah! che in piedi appena io reggo.
Da ogni parte un rischio veggo
Che mi fa tutto tremar.)

ROD. (Trepidare il cor mi sento
Nella speme e nel timore.
Ciel, proteggi il nostro amore,
O i miei dì tu déi troncar.)

ROS. (Io le risa freno a stento
Nel veder sì bella festa!
A commedia come questa
Qual mai puossi altra eguagliar.)

CAM. (In sì bel divertimento
Non vorrei senza ragione,
Spalle mie, che un buon bastone
Vi dovesse fracassar.)

CORO (A commedia come questa
Qual mai puossi altra eguagliar.) (*cresce sempre più l' oscurità, mentre a poco a poco s' illumina la grotta. Tutti silenziosamente si ritirano in disparte. Solo D. Ch. resta nel mezzo della scena, colla spada sguainata in attitudine di pugnare. Comincerà a spuntare la testa del Gigante dal profondo della spelonca, e durante il Coro che segue D. Ch. l' assalterà.*)

TUTTI Combatti, combatti - la Diva ti guarda.
Ferisca, ferisca - la mano gagliarda:
Il ferro t' aguzzi - vendetta, furor.

Sull' orrido Mostro - qual folgore piomba,
Lo vinci, lo atterra - qui trovi la tomba.
Combatti, combatti! - Vendetta, furor!
(D. Ch. è giunto ad atterrare il Gigante. I Villici accorrono con delle faci)

TUTTI Viva il forte, il gran Guerriero,
Che il Gigante debellò.
Ecco il premio, o Cavaliero,
Che l' amor ti preparò.

D.CH. Scopri il volto, amata Diva.

DOT. Vieni, o sposa: e sia il tuo amore *(prendendo D. Rod. e conducendola a D. Ch.)*
Guiderdone a tal valore.

ROD. Sposo mio, tua sono alfin. *(scoprendosi tutta circondata la fronte di rose)*

D.CH. Ah! *(con grido di disperazione)*

CORO DI DON. Che fu?

CORO D'UOM. Restò di sasso.

TUTTI Don Chisciotte! *(scuotendolo)*

D.CH. Ove son io?

ROD. A me presso, idolo mio.

D.CH. Maledetto il mio destin! *(guardandola con orrore)*
Questo nodo fia disciolto.

TUTTI Tu no 'l puoi, la fede hai data.

D.CH. Io sposare una sdentata?

ROD. Io sdentata? *(sviene)*

LE DON. Ella già muor. *(D. Rod. è trasportata altrove)*

D.CH. Mai non fia! *(con ira)*

DONNE Pietà ti prenda.

UOM. Cavalier, mancar non déi.

D.CH. Dunque io deggio?

TUTTI Tosto a lei
Offerir la mano e il cor.

D.CH. Mai non fia: Stregone iniquo!
Me infelice! l'ha cangiata:

Tremi ognuno; invendicata
L' alta ingiuria non sarà.

DOT. Oh, sventura! a precipizio
Ora va questo Imeneo.
Un miglior chi mai ne feo?
Il miglior chi lo farà?

ROS. ALF. (Poverino! egli è furente.)

CAM. DOT. (Come ben riesce il gioco:
Ma quel pazzo già tra poco
Di legar bisognerà.)

SAN. (L' impacciarsi coi stregoni...
Che terribile faccenda!
Quella Diva come è orrenda
Per la loro crudeltà.)

D. CH. O villani, o temerarii (*infuriandosi con coloro che s' affrettano a calmarlo*)
Non togliete la mia pace;
O tremate, ed ogni audace
Pel mio braccio morirà. (*snuda il ferro, e lo ruota disperatamente contro tutti che fuggono*)

SCENA IX.

DOTTOR CARRASCO *e* SANCIO PANCIA.

SAN. Misericordia! Ho ancor la testa. (*escendo da un nascondiglio contraffatto dalla paura*)

DOT. (*sporgendo la testa da un nascondiglio*) O Sancio,
Il tuo padron fuggì?

SAN. Sì. Ve lo dissi
Ch' è più fiero d' Oreste. Chi sa mai
Quanti ora ammazzerà. L' ultimo colpo
Della terribil lancia
Sarà nel suo Scudiere, in Sancio Pancia.
Voi ci poneste, o Sindaco,
In un impiccio orrendo!

Quando da un mal vo' togliermi,
In un peggiore io scendo...
Bisogna alfin risolversi,
Bisogna riparar.
Ricetto d'incantesimi
Questo villaggio è fatto.
Io sono Sancio Pancia,
Son lo scudier del matto;
E somigliar no 'l voglio
E anch'io non vo' impazzar.
Cercate un qualche imbroglio,
Fate ch'io possa andar.

DOT. Trovato ho un espediente
Che assai potrà giovar.

SAN. Bravo, bravo! mi donate
Colla vita ancor il fiato;
Se un istante tardavate,
Sancio Pancia era già andato;
Di voi senza, e 'l vostro ajuto,
Era morto, era perduto:
Ed il nome, il nome solo
Rimanea dello Scudier.
Sancio Pancia è un buon figliuolo,
V'avrà sempre nel pensier.

DOT. È un progetto nudo e solo,
Ma propizio allo Scudier.

FINE DELL'ATTO SECONDO, PARTE PRIMA.

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

SCENA I.

Ridente pianura come all' Atto I.

Coro di Contadini.

Parte I. Amici, salute.
Parte II. Felice mattino.
Uom. Vedeste jer sera?
Don. Jer sera vedeste?
Uom. Quai colpi menava - il gran Paladino?
Don. E infine?
Tutti Un Gigante - di paglia ammazzò.
Uom. Ma, itto: la sposa - tranquilla riposa.
Silenzio, Rosinda - non anco s' alzò.
Tutti Alfonso venire - qui deve fra poco:
Silenzio: dobbiamo - lo sposo aspettar.
Oh! giorno beato - di festa, di gioco!
Sì: rider vogliamo - vogliamo danzar.
Eccolo, ei viene.

SCENA II.

ALFONSO, e CORO.

ALF. Amici! oh, quanto grato
A vostre cure io son! Di mia letizia
Venite a parte. Ma Rosinda ancora
Non si destò? Si desti al canto mio.
Circondatemi, e intanto
Voi, miei compagni, rispondete al canto.
Spunta l'alba, o Rosinda, ti desta
Nel tumulto del gaudio d'amore.
La nuzïale ora cingi tua vesta,
Spunta l'alba ed imbiancasi il Ciel.
Sorgi, o bella! o sospir del mio core!
Chi ti chiama è l'amato fedel.

CORO Sorgi, o bella! o sospir d'ogni core!
Chi ti chiama è l'amato fedel!

ALF. Questo è il giorno, che il nostro desío
Tante volte affrettò col pensiero.
Oggi alfine, o bell'idolo mio
Unirà le nostr'anime il Ciel.

CORO Sorgi, o bella! ec.

ALF. Ora forse nel sogno innocente
Fede eterna, o vezzosa, mi giuri.
Della gioja te sveglia il torrente,
Chiami forse l'amato fedel

CORO Sorgi, o bella! ec.

ALF. Sorgi e vieni, mia vita, mio foco,
A' miei giuri sull'ara rispondi.
Sorta è l'alba ed il Sole frappoco
Questa Terra saluta dal Ciel.

CORO Sorgi, o bella! o sospir d'ogni core,
Chi ti chiama è l'amato fedel.

SCENA III.

Don Chisciotte, *e detti.*

D.Ch. Qual söave armonia scorre d'intorno
A questi campi? Quanto mi solleva
Dal bellico sudor?
Alf. Oh! Don Chisciotte!
Oh! invincibil guerrier! ti salutiamo.
D.Ch. Ah! siete voi che al sorgere del giorno
Suonate e festeggiate? Io vi saluto.
Alf. Vieni tu pure, e godi.
Nella letizia nostra. — Andrem superbi
Che un tanto Cavalier, quale tu sei,
Con noi s'unisca a festeggiar l'istante
Ch'è il più felice per un core amante.
D.Ch. Come siete cortesi!
Amici, eccomi a voi. Ma qual ragione
Vi muove ad esultar? E per chi sono
I vostri canti e i suoni?
Coro Per Rosinda.
Alf. Rosinda, a cui mi lega
Oggi clemente il Cielo.
D.Ch. A voi secondi i fati
Con zelo invocherò. Tra voi riposo
Oggi da tante imprese. In terra e in mare
Poi vendicar...
Alf. La mia Rosinda appare. —
Coro Ecco Rosinda - Vieni, t'affretta.
L'ara vi aspetta, - vi aspetta amor.
I vostri cori - un puro foco
Stringe fra poco - in un sol cor.

SCENA IV.

Rosinda, *e detti.*

Ros. Oh, sposo! Oh, Alfonso! il giorno
Desïato comparve. Al tuo söave
Canto, oh, dolce sorpresa! ebbro d'amore,
Il mio cor palpitò. Mentre il pensiero
Gli scorsi affanni, e i pianti miei rimembra,
T'abbraccio, e ancora di sognar mi sembra.
Questo istante di mia vita
È il più lieto, il più sereno.
Quanti affetti io provo in seno
Che il mio labbro dir non sa!
Sempre teco, o sposo, unita,
Sempre accanto al genitore,
Fra la pace, fra l'amore
Doppia gioja il core avrà.

Coro Scorra lieta la tua vita
Fra la pace, e fra l'amore:
Degno ben il tuo bel core
È di tal felicità.

Ros. Don Chisciotte, amici miei,
Che d'intorno a me qui siete,
Non partite; dividete
Il piacer che in cor mi sta.

D. Ch. Chi, se tu 'l brami, o sposa,
Ricuserà giammai?

Coro A que' celesti rai
Chi ricusar potrà?

D. Ch. Teco sarò. Nè audace
Di questo dì la pace
Troncar s'attenterà.

SCENA ULTIMA.

DOTTOR CARRASCO, SANCIO PANCIA, *e detti.*

SAN. Sparse la fama il tuo valore: un messo
T' invia Micomidona, che tradita
Fu da un barbaro Mago. In guerra atroce
Le ha tutti in pria gli eserciti disfatti,
Poi gl' uomini cangiolle in tanti gatti.
CORO Che orror!
SAN. In un castello
Prigion sospira l' infelice; e l' empio
L' ucciderà dopo tre giorni. - O prode,
Vola: con jeri il dì secondo è scorso.
D.CH. Ma non il terzo ancor: volo al soccorso.
Scudier, mi porgi l' asta:
Conduci il mio destriero. (*San. parte*)
CORO Fermati, o Cavaliero.
D. CH. La gloria mia no 'l vuol.
Corro, o felici sposi,
Dove mi spinge onore:
Arrida al vostro amore
Il Cielo, il Mare, il Suol. (*San. ritorna col cavallo e l' asta*)
ROS. Un bel giorno di contento
Sfavillando il Sole adduce:
Par che accresca la sua luce,
Par che senta il mio piacer.
Paladin, d' Eroi spavento,
Non lasciarci in questo giorno;
O dì almen che a noi ritorno
Farà spesso il tuo pensier.
SAN. (Parte alfine il mio padrone:
Or non sento più paura,
Se novella ria sventura
Non lo viene a ritener.)

DOT. ALF. CAM. CORO.

La terribile tenzone,
Così splendida vittoria,
Manterrà la tua memoria
Tra noi viva, o Cavalier.

D. CH. *(dopo aver salito il cavallo condotto da S n.)*
Mi trasporta un genio, un Dio,
Della gloria pel sentier.
Sposi, io parto: il deggio. Addio. *(parte)*

ALF. ROS. Salve, o forte!

TUTTI Addio, Guerrier.

FINE.